

BREXIT

Il divorzio è rimandato, forse

Per scongiurare un «no deal» l'Ue verso la concessione di una proroga lunga, e flessibile, della data di uscita. Ma con paletti

ANNA MARIA MERLO

■ La Brexit resta un buco nero, alla vigilia del rischio di *no deal* questo venerdì. Le ultime carte della partita di poker si giocano in queste ore. I 27 ieri, in apertura dell'ennesimo Consiglio europeo dedicato al divorzio a due giorni dall'ultima data definitiva, hanno ascoltato Theresa May, che ha chiesto un'estensione dell'articolo 50 fino al 30 giugno, con la speranza di trovare una maggioranza a Westminster per decidere cosa fare e come farlo. Poi, a cena hanno discusso sulla risposta della Ue, senza la presenza della premier britannica. Sul tavolo, diverse ipotesi per uscire dalla crisi. C'è un accordo di massima per concedere un'estensione, aspettando che Londra decida qualcosa. Ma questa estensione deve essere «intelligente», afferma il primo ministro lussemburghese, Xavier Bettel, che è tra i «duri», meno disponibili a fare ancora concessioni alla Gran Bretagna, con Francia, Belgio, Austria, Slovenia.

EMMANUEL MACRON ne ha abbastanza: «Non vogliamo vertici a ripetizione», ha detto, che rischiano di paralizzare ancora l'attività della Ue, già minata negli ultimi dieci anni, prima dalla crisi dell'euro poi da quella dei migranti. Per il negoziatore Ue, Michel Barnier, «l'estensione deve essere utile e servire uno scopo». Angela Merkel, che guida l'ala soft (l'Italia la segue, con la Polonia) afferma che la Ue deve essere «aperta e costruttiva», perché «un'uscita ordinata è anche nel nostro interesse» e propone una esten-



Una dimostrante pro Europa davanti a Westminster foto Ap

sione «lunga». Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento, si inquieta, perché un'estensione oltre il 22 maggio comporta la partecipazione della Gran Bretagna alle elezioni eu-

**Ipotesi rinvio
breve al 30 giugno,
o più avanti
nel 2019
o al massimo 2020**

ropee del 23-26 maggio. Per Tajani, eleggere dei deputati britannici che poi rischiano di non entrare al parlamento se nel frattempo interviene una soluzione a Westminster (la prima seduta del nuovo Europarlamento sarà il 2 luglio prossimo) è praticamente una presa in giro, che finirà per ripercuotersi sulla credibilità dell'istituzione.

SUL TAVOLO DEL CONSIGLIO c'è l'ipotesi della *flexensione*, cioè un'estensione flessibile, propo-

sta il 5 aprile dal presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk. La Ue è disposta a concedere a Londra un'estensione dell'articolo 50 «lunga»: «Visto il rischio posto dal *no deal* per i cittadini e le imprese nei due lati della Manica, dobbiamo fare il possibile per estenderlo». Un'estensione flessibile, «sarebbe una possibilità che durerà solo il tempo necessario». Ma «non più di un anno», precisa Tusk nella lettera ai 27, «poiché al di là di quella data, dovremo prendere deci-

sioni unanimi su progetti-chiave europee». Theresa May ha affermato ieri, appena arrivata a Bruxelles, di voler «uscire dalla Ue il più presto possibile».

L'ALA «DURA» non vuole che l'incertezza britannica impatti negativamente la vita della Ue. Quindi pone «condizioni» all'estensione, sia breve (al 30 giugno, ma che potrebbe essere anticipata al 22 maggio, se trovano una soluzione a Londra, evitando così la partecipazione alle elezioni europee) che «lun-

ga», a fine 2019 o dopo un anno. Chiedono «garanzie» alla Gran Bretagna: una rinuncia al veto britannico al Consiglio, una non interferenza nella scelta del prossimo presidente della Commissione, la nomina (giuridicamente obbligatoria per i trattati) di un commissario di secondo piano e l'impegno a non interferire nella discussione del prossimo bilancio pluriennale (2021-2027). Macron ha posto dei paletti: ci vuole prima di tutto il «rispetto democratico» del voto britannico (hanno votato *leave* e devono quindi andarsene). Ma la Brexit «non ci deve bloccare, bisogna decidere». Angela Merkel è più conciliante nella forma: «Dobbiamo essere aperti e costruttivi». Bisogna «dare alla Gran Bretagna una ragionevole quantità di tempo», fino a fine anno o più, nell'attesa di una decisione a Londra.

LA GRAN BRETAGNA, anche se sta già preparando le elezioni europee, potrebbe uscire entro il 22 maggio ed evitare un voto a vuoto. Se il Consiglio europeo in corso si conclude senza accordo, l'uscita potrebbe arrivare venerdì, con un *no deal* e tutti i problemi che comporta (la Ue si è preparata, ha adottato 19 misure per evitare un blocco del trasporto e del commercio). Nell'immediato, non dovrebbe esserci caos, ma gli effetti del divorzio si faranno sentire nel futuro prossimo. La Gran Bretagna dovrà concludere subito un accordo di libero scambio con la Ue: il 50% dei beni sono importati dalla Ue, dove ne esporta il 40%, per non parlare dell'interscambio finanziario.

LA DESTRA DEL PARTITO PRONTA A FARE RICORSO

L'estensione è un «tradimento», i falchi Tory attaccano Theresa May

LEONARDO CLAUSI

Londra

■ Il Regno Unito rischia ancora di uscire alle ventitré Gmt di domani sera senza accordo dall'Ue e in barba ai voti contro un *no deal* espressi dal parlamento britannico nei giorni scorsi, indicativi o vincolanti che fossero. Salvo che questa non decida di concedergli l'ormai famigerata, ennesima proroga all'articolo cinquanta, si legga scadenza Brexit, che secondo Donald Tusk dovrà essere di almeno un anno.

Ieri era il giorno del summit speciale di Bruxelles per considerare le richieste di Londra, mentre scriviamo è ancora in corso. E ieri Theresa May arrivava per l'ennesima volta nella capitale belga dopo questuanti pellegrinaggi parigini e berlinesi, insistendo nel chiedere un'estensione non oltre il 30 di giugno, sperando che nel frattempo un miracolo le permetta di far passare di nuovo il suo accordo di divorzio - finora ri-

spedito tre volte al mittente dal parlamento con schiaccianti ostilità - entro il 22 maggio, così da non dover partecipare alle elezioni europee. Ma non può che ripetere i propri desideri senza alcuna possibilità d'inverarli. Spetta alla contro parte, i leader dell'Unione europea, e non i suoi burocrati, di decidere la dose di umiltà da somministrare al Regno Unito. Non per nulla sono ventisette contro uno.

May vuole uscire il prima possibile, che novità. Ma lei e il paese sono bloccati. Alla mercé dell'incapacità del parlamento di decidersi per la Brexit da lei

negoziata: un non-evento che finora, come l'Azione Parallela di Robert Musil, non vuole succedere, semplicemente perché rimane in eterna preparazione. Lo fa dopo aver detto più di una volta che non avrebbe tollerato un'estensione oltre il 30 giugno, ma ad annusare l'aria di Bruxelles è quasi certo che si dovrà beccare un termine molto più lungo, un anno circa, e senza nessuna voce in capitolo.

I leader europei avranno cercato di accordarsi su quale durata della proroga potesse «pressurizzare» meglio Westminster perché finalmente beva l'amaro calice di quest'accordo e si tolga gentilmente dai piedi, visto che da tre anni non fanno altro che parlare di questo divorzio mentre hanno altri grattacapi. Ma lo fanno sapendo benissimo che questa prima ministra non ha la minima credibilità, è ormai carne politica da macello. Tutto quello che decide e promette sarà probabilmente negato, smentito e disfatto dal suo successore il quale - in uno spasmo del ca-



Theresa May arriva al Consiglio europeo a Bruxelles foto LaPresse

davere politico del partito conservatore intento da anni, decenni, secoli a divorarsi da solo in questa guerra civile sull'Europa che lo dilania - potrebbe essere anche il letale Boris Johnson.

Tutta colpa del parlamento britannico? Solo in parte ovviamente, soprattutto quando si consideri che l'accordo negoziato nel corso di due anni con il team di Michel Barnier pareva millimetricamente studiato per andare contro alla ragion d'essere politica del partitello democratico unionista nordirlandese del quale May era diventata ostaggio dopo aver convocato le catastrofiche elezioni

anticipate del 2017. Che avrebbero dovuto spazzare via il Labour di Jeremy Corbyn e lo hanno invece galvanizzato, rendendo lo stesso «marxista» Corbyn (che di Marx avrà letto si e no un paio di paragrafi) papabi-

La premier vuole andare via il prima possibile. Ma lei e il paese sono bloccati

le inquilino di Downing Street, soprattutto ora che si sono aperte delle consultazioni con lui nient'altro che per disperazione. E che si sono finora risolte in nulla.

Nella probabile eventualità che Bruxelles decida per una lunga estensione, May sarà accolta con grida belluine, fiaccole, forconi e accuse di tradimento dalla destra del suo partito (pronta a fare ricorso presso le corti britanniche se l'Ue concederà una proroga lunga), galvanizzata dalle ultime news sulla crescita economica (dovuta soprattutto all'ammasso di materie prime da parte delle imprese nel timore di un *no deal*) ma soprattutto quando tre settimane prima ammoniva l'aula spergiurando di non voler alcuna lunga estensione: «Il risultato sarebbero infinite ore e giorni nella Camera dei Comuni a contemplare il proprio ombelico sull'Europa. Questa Camera si è gingillata fin troppo sull'Europa» diceva. Appunto.

Comune di Pagnacco

ESITO DI GARA - CIG 7729369D11

La procedura aperta per la progettazione preliminare, definitiva, esecutiva, relazione geologica, coordinamento sicurezza in fase di progetto dell'intervento di adeguamento sismico della Sede Municipale, pubblicata su GURI n. 149 del 21/12/2018 è stata aggiudicata il 04/02/2019 alla RTI: COOPROGETTI S.C.R.L. (capogruppo/mandatario), ICONIA INGEGNERIA S.R.L., PARENTE PAOLA (mandanti) per l'importo di € 118.639,35 + IVA.

Il R.U.P.: Arduino Petrucci

SISTEMA AMBIENTE SPA

AVVISO DI GARA

Procedura aperta con aggiudicazione a favore al prezzo più basso per la fornitura a noleggio, con opzione di riscatto, di nr. 5 mezzi allestiti per la raccolta differenziata di rifiuti urbani, ivi compresi servizi accessori. - C.I.G.: 7847564EAA. Importo complessivo: € 497.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 02.05.2019 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.sistemaambienteitalia.it

Il R.U.P. - Il dirigente tecnico dott. Ing. Caterina Susini